

L'ultima piaga inflitta agli Egiziani oppressori, la morte dei primogeniti, diventa nella fede ebraica la consacrazione dei primogeniti: i primogeniti ebrei non sono stati uccisi e vengono consacrati al Signore. Tutti i primogeniti. Quindi anche i poveri: per loro il "prezzo del riscatto" è il sacrificio di una coppia di tortore o di giovani colombi. Ed ecco arrivare al Tempio del Signore il piccolo Gesù: è Dio! Simeone e Anna rappresentano Israele e la sua strada gloriosa nell'attesa del Messia. Israele, nella persona di Simeone, riconosce nel bambino "la salvezza preparata da Dio per tutti i popoli del mondo, luce per illuminare le genti e gloria di Israele": allora, può andare in pace! Il Popolo della Prima Alleanza porta a compimento la storia riconoscendo il Cristo del Signore. Con Israele, e in Israele, viene a pienezza anche il grande essenziale compito della profezia: Anna profetessa è una vecchia vedova – sette anni di matrimonio e sette per dodici anni di vedovanza (tre e dodici sono numeri perfetti), ottantaquattro! – sorraggiunge anche lei a lodare Dio e a parlare del bambino a tutti quelli che aspettano la redenzione – il riscatto, il prezzo del riscatto – di Israele. La presentazione del piccolo, nato da quaranta giorni, è la rivelazione del suo cammino verso la Pasqua della salvezza dal male e dalla morte.

L'ingresso di Gesù nel Tempio è rivelazione e annuncio del suo ingresso nel sangue e nella carne dell'umanità. Da questo momento tutto cambia: dalla morte dei primogeniti egiziani alla consacrazione dei primogeniti degli ebrei alla rivelazione di Dio che nel Figlio divenuto partecipe dell'umanità rivela e attua la morte come offerta della vita, e quindi come sconfitta del potere della morte, liberazione di coloro che, per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita, e pienezza dell'amore. Amore che si impone come ultima parola. Non più la morte, ma l'amore come ultimo passo della storia. Non più la morte come fine della vita, ma la morte d'amore di Gesù come grembo della vita nuova. Una vita chiamata a lasciarsi alle spalle la morte per celebrare finalmente l'offerta della vita. Non più morire, ma dare la vita. E nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita. Una fecondità della vita annunciata alla Madre nello scorcio di una parola breve: "e anche a te una spada trafiggerà l'anima (ma vuol dire la vita), per un'umanità finalmente capace di generare la vita, di generare vita.

Dio si immerge dunque nella storia umana, non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo. Per questo egli "è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" facendone dei datori di vita. Quanto bene c'è ora nel mondo. E quanto ce n'è soprattutto là dove il male imperversa. Quando giorni fa si è celebrata la giornata della memoria, mentre segretamente speravo si evitasse una deriva retorica, all'improvviso ho avuto davanti a me la fecondità severa, potente e prepotente che dai campi di sterminio continua a donarsi all'umanità perché le potenze della morte vengano svergognate dal sacrificio degli innocenti. Se l'avessero saputo, le potenze della morte non avrebbero ucciso in tanti innocenti il Figlio di Dio.

Luca 2,22-40

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – ²³come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* – ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵– e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

1) *Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione*: Gesù, che ha ricevuto la circoncisione e il nome, dopo gli otto giorni 'prescritti', sempre in obbedienza alla Legge, è ora portato al Tempio da Maria e Giuseppe, per compiere il rito della purificazione e per presentarlo, cioè offrirlo, a Dio. L'osservanza della legge è sottolineata più volte dall'evangelista (vv 22-23.24.27.39.42): la famiglia di Nazareth è presentata come famiglia pienamente inserita nell'ordinamento delle prescrizioni (Lv 12; Es 13,2.11) e Gesù è portato al tempio come ogni primogenito di Israele per essere consacrato a Dio. L'offerta con cui è riscattato è quella dei poveri (Lv 12,6).

2) *Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone*: la figura di Simeone sembra uscire dall'ombra solo per un momento, con la funzione di riconoscere il Messia e darli pubblica testimonianza. Simeone è presentato nella gioia dell'esaudimento del suo ardente desiderio di vedere il Messia, il Cristo del Signore: desiderio non di un momento, ma di una vita tutta vissuta nell'attesa della consolazione di Israele. La consolazione che Dio dà è la conoscenza del Cristo, cioè dell'essere amati e presuppone una tristezza da cui si è liberati: la salvezza è liberazione e gioia

3) *Lo Spirito santo era su di lui*: lo Spirito di Dio agisce da 'protagonista': guida Simeone e lo sostiene nella speranza fino al grande incontro con il Bambino e gli dà di riconoscere in Lui la presenza di Dio, la Luce e la Salvezza del mondo.

4) *E benedisse Dio dicendo: Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace*: Simeone, accogliendo nelle sue braccia il Signore, sa che il suo tempo è giunto a pienezza perché è finita l'attesa: ora può congedarsi dalla vita nella pace del servo buono e fedele che Dio fa entrare nel Suo regno. Con il suo cantico di lode egli celebra l'adempimento delle profezie di Isaia (Is 40,5; 49,6; 62,2) che si realizzano in ciò che i suoi occhi contemplano: il Bambino è la salvezza delle genti preparata da sempre, è la luce che rivela il mistero dell'amore di Dio per tutti gli uomini, è la gloria e il vanto del popolo che Egli si è scelto a custodia delle Sue promesse.

5) *Simeone li benedisse*: la benedizione è per tutti ma le parole sono solo per la Madre: il Figlio da lei generato, la Luce del mondo, sarà oggetto di contraddizione perché sia messa a nudo la verità dei cuori: Gesù sarà cercato e rifiutato, accolto e respinto, amato e crocifisso, sconfitto ma vincitore (cfr. Gv 3,19; Lc 12,51-53). La Pasqua del Signore coinvolge anche la madre; la croce è la spada che trafiggerà anche la sua anima e ai piedi della croce Maria consumerà la sua comunione d'amore con il Figlio.

6) *C'era anche una profetessa, Anna*: 'profetessa', in quanto riconosce la presenza di Dio, Anna è, come Simeone, presentata nella sua devota fedeltà ed è figura silenziosa ed eloquente di quell'Israele che si apre all'incontro con il Messia atteso per la redenzione non di Gerusalemme soltanto ma del mondo intero.

Malachia 3,1-4

Così dice il Signore Dio:

¹«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

²Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.

³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.

⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

1) Nei capitoli precedenti il profeta rimprovera ai sacerdoti il loro formalismo culturale e la loro incapacità di offrire sacrifici che Dio possa accettare (1,12-14) e annuncia l'imminenza del "giorno del Signore" in cui si compirà il giudizio (Zc 12, 4-9; Gl 1,15).

2) *Ecco*: l'intervento di Dio è come una risposta alla pressante richiesta del popolo che domanda giustizia: ...*dove è il Dio della giustizia?* (Mt 2,17).

3) *Io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me*: si parla di un messaggero, un "precursore" (cfr. Lc 7,27) che deve preparare la via, si parla di un "angelo dell'alleanza" atteso e sperato, a cui è affidato il giudizio.

4) *Si siederà per fondere e purificare*:

il Signore stesso entra nel suo tempio e *siede* per un giudizio che è di purificazione e non di condanna. Rinnova l'alleanza con il suo popolo (cfr. Ger 31,31-34) attraverso la purificazione non solo della liturgia e del tempio (*purificherà i figli di Levi*), ma anche dei cuori che sono resi così offerta *gradita al Signore*.

5) *Li affinerà come oro e argento*: come fuoco che fonde i metalli liberandoli dalle sco-

rie e come la lisciva che toglie ogni macchia e impurità, così agirà il Signore che non ha paura del peccato dell'uomo (cfr. Is 1,8; Ez 36 e 37; Sal 50) sino a prenderli su di sé ed a diventare Lui stesso offerta gradita, perfetta e *secondo giustizia* (v. 4° canto del Servo: Is 52,13-53,12).

Ebrei 2,14-18

¹⁴Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, ¹⁵e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

¹⁶Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura.

¹⁷Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.

¹⁸Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

1) *Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe*: i versetti precedenti hanno introdotto il tema di Gesù come uomo tra gli uomini, come fratello di tutti gli uomini. *Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli* (Eb 2,11). I figli sono tutti gli esseri umani, con cui Gesù ha condiviso la fragilità della condizione umana.

2) *Per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo*: la bellezza di questo versetto e del successivo è l'estrema sintesi e l'estrema chiarezza con cui viene descritta, secondo la rivelazione delle Scritture, la situazione dell'uomo

a causa del peccato e il riscatto da questa situazione operato da Gesù. *Dio non ha creato la morte* (Sap 1,13): la morte, la condizione ferita dell'uomo non corrispondono al disegno originale di Dio, all'uomo fatto a sua immagine, fatto per l'immortalità. La morte è il frutto negativo di una storia che però misteriosamente prepara e attende la liberazione da Gesù. Questa potenza negativa schiaccia l'uomo e non può essere vinta attraverso le risorse proprie dell'uomo, la sua forza di volontà, la sua virtù, ... Solamente la discesa nella morte di Gesù Cristo la può *ridurre all'impotenza*.

3) *E liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita*: la morte non esercita il suo potere sull'uomo solo alla fine, ma orienta e domina tutta la vita dell'uomo. Il *timore della morte*, la paura di perdere qualcosa della sua vita gli impedisce di realizzarsi pienamente nell'apertura all'altro, nell'amore. Dice san Paolo: *in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di farlo* (Rm 7,18).

4) *Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, ... allo scopo di espiare i peccati del popolo*: l'immersione del Figlio di Dio nella condizione umana, il suo sacrificio fino alla morte in croce per amore dei suoi fratelli diventano mezzo di salvezza, di remissione dei peccati.

5) *Proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova*: tutta la vita, anche le prove, le sofferenze e la stessa morte, tutto è trasformato e illuminato dall'azione redentrice di Gesù.